

Cultura

## Il sacrario di Cotignola

Come una comunità ricorda i suoi caduti di guerra

di Andrea Poggiali (\*)

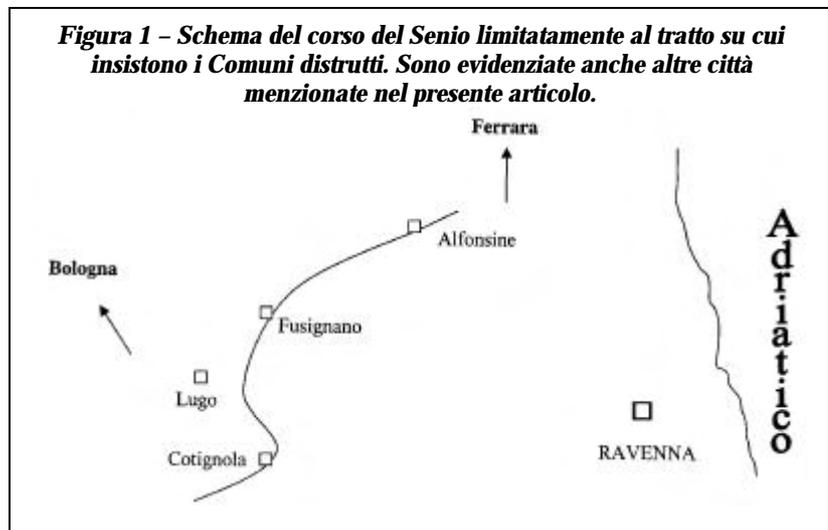
### Introduzione

Cotignola è un piccolo comune in provincia di Ravenna, nella Regione Emilia Romagna. È situato a ridosso della riva sinistra <sup>(1)</sup> del Senio, un fiume che d'estate si riduce ad un rivolo d'acqua ma d'inverno presenta innalzamenti minacciosi. Per evitare il pericolo di inondazioni l'alveo del fiume è circoscritto da argini imponenti, alti dieci metri e con profonde aree golenali. Purtroppo, nell'inverno 1944-1945, queste caratteristiche furono giudicate ideali dai Tedeschi per cercare di fermare l'avanzata degli Alleati. Per colmo della sfortuna, a pochi chilometri di distanza c'è la SS n. 253 (detta San Vitale), un obiettivo prioritario dal punto di vista militare.

Cotignola pagò un prezzo altissimo per la sua collocazione strategica: fu distrutta. I suoi abitanti la riedificarono. Terminata la ricostruzione, recuperato un minimo di benessere economico, si pensò all'importanza di non dimenticare quanto era successo. I giovani dovevano avere un ricordo concreto della tragedia che aveva colpito la generazione del tempo di guerra. Venne deciso di recuperare una chiesa collocata nel centro cittadino, anch'essa demolita dalle bombe, e di dedicarla ai propri caduti in tutte le guerre dall'Unità d'Italia in poi. Il completamento dell'opera richiese anni.

Non posso dare per scontato che tutti i lettori di ISF conoscano le vicende della Seconda Guerra Mondiale nel territorio nazionale ed il loro epilogo in Romagna. Un breve inquadramento storico consentirà di comprendere meglio l'importanza del Sacrario per la comunità locale, tema sul quale tornerò a conclusione dell'articolo.

**Figura 1 - Schema del corso del Senio limitatamente al tratto su cui insistono i Comuni distrutti. Sono evidenziate anche altre città menzionate nel presente articolo.**



### La Campagna d'Italia

Il 10 luglio 1943 gli Alleati sbarcano in Sicilia <sup>(2)</sup> e da qui iniziano a risalire la penisola, duramente contrastati dai Tedeschi: il primo grande ostacolo in cui si imbattono è la Linea Gustav, che ha il suo caposaldo in Montecassino <sup>(3)</sup>. Occorrono mesi per superarla: nel frattempo i Tedeschi riescono ad approntare un altro formidabile sbarramento qualche centinaio di chilometri più a nord. Si tratta della Linea Gotica, che va da Pesaro a Massa Carrara e per la maggior parte coincide con la catena appenninica,

<sup>(2)</sup> Vedi pagg. da 34 a 62 di "L'Italia invasa", di Gianni Rocca, Oscar Storia - Mondadori, I edizione maggio 1999.

<sup>(3)</sup> La Linea Gustav tagliava in due la penisola italiana a nord di Napoli. Prima di avvicinarsi a questa linea bisognava superare altre poderose difese che avevano i loro capisaldi in Monte Lungo (per la cui riconquista si distinse il ricostituito esercito italiano, inquadrato come I Raggruppamento Motorizzato), San Pietro Infine ed Ortona (due città che furono completamente distrutte). Come bibliografia vedi: "In cerca di una Patria" di Alfio Caruso, Longanesi 2005 (la battaglia di Monte Lungo è descritta da pag. 100 a 112); "San Pietro Infine. 8 - 17 dicembre 1943: la battaglia prima di Cassino", di Fabrizio Carlossi, Mursia 2003; "I banditi della libertà", di Marco Patricelli, Utet 2005 (la battaglia di Ortona è descritta da pag. 100 a 103).

<sup>(1)</sup> Per convenzione si stabilisce se una riva è destra o sinistra ponendosi di spalle alla sorgente.

coincide con la catena appenninica, salvo gli ultimi tratti nel versante adriatico in cui comincia l'accesso alla pianura padana.

L'assalto alla Linea Gotica parte il 25 agosto 1944 <sup>(4)</sup>: i maggiori progressi vengono compiuti sul versante adriatico, dove gli Alleati conquistano Rimini ma non riescono a realizzare il rapido sfondamento auspicato. La Romagna sulla carta doveva essere il terreno ideale per una avanzata motorizzata, ed invece "(...) era tutta una zona di paludi bonificate che, sotto le piogge autunnali, produceva il fango più glutinoso d'Italia" <sup>(5)</sup>. Il passaggio di ciascuno dei fiumi che sfociano nell'Adriatico richiede dure battaglie, perché i Tedeschi non arretrano di un centimetro senza combattere: sanno che è vitale continuare a mantenere il controllo dell'Italia del Nord, prezioso serbatoio di risorse per una Germania stremata.

Nel dicembre del 1944 il fronte si arresta: il nuovo tracciato si snoda da Massa Carrara lungo gli Appennini (in posizione leggermente più a nord rispetto alla Linea Gotica) e prosegue ad Est lungo il Senio. Questo fiume nasce negli Appennini e scorre nella provincia di Ravenna toccando i comuni di Cotignola, Fusiignano ed Alfonsine (Figura 1), per confluire nel fiume Reno a pochi chilometri dalla costa.

Per tutto l'inverno 1944-1945 i Tedeschi si preparano a contrastare l'inevitabile offensiva che scatterà con la fine del maltempo. La loro strategia è collaudata: fare muro il più a lungo possibile, per poi retrocedere su altre posizioni fortificate ed obbligare l'attaccante a cominciare daccapo. Non mancano altri fiumi su cui attestarsi: l'Adige ed il Po si prestano benissimo allo scopo. Gli Alleati, però, hanno imparato dalle lezioni precedenti. Il loro prossimo piano d'attacco non sembra particolarmente innovativo rispetto a quello adottato contro la Linea Gotica: una manovra al centro dell'Appennino combinata ad una manovra nel settore orientale, in questo caso verso il Senio <sup>(6)</sup>. Ciò che varia è la realizzazione: ogni dettaglio è perfezionato

all'estremo <sup>(7)</sup>, ma, soprattutto, la quantità di bombe che verrà utilizzata sarà tale da annichire ogni resistenza. Questa volta non si lascerà ai Tedeschi il modo di ripiegare con ordine.

Nei primi giorni dell'aprile 1945, tra i poderi a sud del Senio, i contadini assistono sbigottiti ai preparativi di bombardamento: i filari degli alberi da frutto (una coltura molto diffusa in Romagna) vengono abbattuti per potere cannoneggiare ad alzo zero, le aree cortilizie diventano depositi di munizioni <sup>(8)</sup>. Per Cotignola, Fusiignano ed Alfonsine, immediatamente di là dal fiume, si profila l'annientamento. Il meccanismo destinato a schiacciarle non è finalizzato solo alla vittoria contro i Tedeschi: dal Senio partirà la fulminea avanzata della Seconda Divisione Neozelandese, diretta a bloccare le pretese territoriali jugoslave al confine nord-orientale. L'Italia è una semplice pedina in una complessa strategia internazionale.

#### "Cotignola blasted off the map"

Il 9 aprile 1945 comincia il bombardamento da terra e dall'aria: Cotignola è investita da un volume di fuoco superiore a quello, terrificante, che gli Inglesi impiegarono per sfondare ad El Alamein <sup>(9)</sup>. Entrano poi in azione i giganteschi carri lanciafiamme "Crocodile", che da una distanza di cento metri spazzano gli argini per eliminare i difensori superstiti che vi si annidano. Nonostante i mezzi impiegati occorre un cruento corpo a corpo per superare le ultime resistenze: non vengono fatti prigionieri <sup>(10)</sup>. I primi uomini della Seconda Divisione Neozelandese passano sull'altra riva ed aggirano il cumulo di macerie in cui è ridotta la città <sup>(11)</sup>, convergendo insieme all'Ottava Divisione Indiana verso Lugo. Il grosso delle truppe attende che l'aviazione finisca di scaricare sulla città un supplemento di bombe: sanno che ci sono state delle perdite durante le manovre di aggiramento e temono che i Te-

<sup>(4)</sup> I testi più completi sulla battaglia della Linea Gotica sono quelli di Amedeo Montemaggi, un autore che non si è limitato ad un'accurata ricostruzione delle vicende belliche ed ha approfondito anche le problematiche politiche condizionanti la condotta militare degli Alleati. Si tratta però di opere complesse. Chi ha poco tempo da dedicare agli approfondimenti può consultare il capitolo "Obiettivo Romagna" di "L'Italia invasa", da pag. 228 a pag. 242.

<sup>(5)</sup> Vedi pag. 37 di "Museo della Battaglia del Senio", testo di Giuseppe Mutti, ristampa aprile 2003. Oltre alla lettura di questa guida, raccomandando una visita al museo stesso, situato ad Alfonsine (RA).

<sup>(6)</sup> Ovviamente ho fatto ricorso ad una semplificazione. Il piano era estremamente articolato e prevedeva un impegno lungo tutto il fronte: le direttrici principali di attacco erano però l'Appennino bolognese, tramite il quale si poteva accedere alla SS. N. 9 - Via Emilia, ed il settore adriatico, tramite il quale si poteva accedere alla SS n. 16 - Statale Adriatica.

<sup>(7)</sup> Particolare importanza venne data ai mezzi corazzati, ai reparti del genio, ai lanciafiamme. Tra i mezzi corazzati c'erano quelli per l'attraversamento dei campi minati, i mezzi anfibi, il carro lanciafiamme Crocodile. I numerosi fiumi che gli Alleati dovettero attraversare, risalendo l'Italia, avevano anche stimolato lo studio ed il perfezionamento di ponti prefabbricati, i famosi "ponti Bailey", dal nome del progettista, un ingegnere canadese. Vedi pagg. 26-27 di "Argenta Gap", di Rino Moretti, Mursia, 2005.

<sup>(8)</sup> Vedi pagg. da 22 a 25 di "Cotignola ricorda", di Stefano Staffa, Walberti Edizioni, maggio 2003.

<sup>(9)</sup> Secondo il corrispondente di guerra della BBC Michael Reynolds, "(...) Fu la più grande concentrazione di mezzi di artiglieria, mai usata su un fronte di analoghe dimensioni, creato in qualsiasi parte dell'area del Mediterraneo, e di gran lunga superiore anche a quella impiegata ad El Alamein". Vedi pag. 37 di "Cotignola ricorda".

<sup>(10)</sup> Testimonianza di Dino Verlicchi, in "Il Resto del Carlino" di domenica 9 aprile 2006, cronaca di Lugo, pag. XIX.

<sup>(11)</sup> Vedi pagg. 37-38 di "Venite fuori che la guerra è passata - Immagini e ricordi di Cotignola degli anni '30", Comune di Cotignola, 60.o anniversario della Liberazione.



**Figura 2 – Facciata del Sacrario**

Luigi Casadio detto “Leno”. Vengono a chiedere di sospendere gli attacchi aerei, perché in città non ci sono nemici. Le uniche persone rimaste sono gli abitanti, circa mille, nascosti in precari rifugi che rischiano di crollare.

I Neozelandesi non si fidano. Dopo avere interrogato duramente i due uomini, senza però riuscire a farli cadere in contraddizione, trattengono in ostaggio Don Stefano ed utilizzano il suo compagno come scudo umano, obbligandolo a precedere le truppe: in caso di agguato non avrà scampo.

Il partigiano Leno riattraversa il fiume: una sterminata distesa di soldati lo segue lentamente, pronta a sparare<sup>(12)</sup>. Dalle macerie cominciano ad emergere le prime persone: i Neozelandesi sono increduli, sembra impossibile che qualcuno possa essere rimasto vivo, ed invece la popolazione è riuscita a salvarsi. I morti sono otto, che si sommano però alle vittime degli altri bombardamenti che per tutto l’inverno hanno devastato la città.

Il Giornale delle Forze Armate Inglesi (Eighth Army News) del 12 aprile 1945 si intitola “*Cotignola blasted off the map*”: Cotignola cancellata dalla carta geografica<sup>(13)</sup>. Per Fusignano ed Alfonsine c’è stato lo stesso destino. Un accanimento inutile: i Tedeschi avevano evitato di mantenere truppe in città, preferendo frazionarsi nelle campagne in rifugi abilmente dissimulati. Gli unici bombardamenti efficaci risultarono quelli contro gli argini. Alla luce di quanto si conosce ora, la distruzione delle abitazioni appare incomprensibile. Dal punto di vista puramente militare l’operazione fu comunque un successo: la prima linea

deschi abbiano trovato il modo di resistere anche nel centro abitato, asserragliandosi in qualche bunker.

All’alba del 10 aprile due civili, sventolando una bandiera bianca, attraversano il fiume, scendono dall’argine (talmente alto da coprire la visuale delle case) e si dirigono verso le posizioni neozelandesi. Sono il parroco di Cotignola, Don Stefano Casadio, ed un giovane partigiano,

difensiva venne travolta e grazie allo slancio iniziale gli Alleati riuscirono a superare anche gli ostacoli successivi, compreso il fiume Reno con la temuta postazione di Argenta (FE). Questo significò la fine della guerra entro poche settimane, durante le quali la popolazione civile, rimasta schiacciata fra i due eserciti, perse tutto quello che aveva e soffrì gravi perdite umane. Il conto delle vittime non si esaurì con la cessazione delle ostilità: per anni il territorio rimase infestato dalle mine.

### Visita al Sacrario

Non c’è bisogno di una mappa per orientarsi a Cotignola: il centro è talmente piccolo da rendere sufficienti poche indicazioni<sup>(14)</sup>. Si lascia la macchina nel parcheggio di Piazza Vittorio Emanuele II (o nell’adiacente Piazza Mazzini) e si imbecca il Corso Sforza: in fondo, splendida, c’è la Chiesa del Pio Suffragio (Figura 2), edificata nel 1720, distrutta nel 1944-1945.

Risale agli anni Ottanta l’idea di riparare questo edificio e di convertirlo a monumento funerario. Il 9 luglio 1984 si costituì il Comitato Promotore “Pro erigendo Sacrario dei caduti di tutte le guerre di Cotignola” per



**Figure 3 e 4 – Particolari dell’interno.  
Le due lapide commemorative**

<sup>(12)</sup> Vedi pagg. 55-56 di “Cotignola ricorda”. L’eroismo di Don Stefano e di “Leno” è ricordato anche da una lapide posta sul retro del monumento ai caduti neozelandesi, nel Parco della Resistenza, davanti al ponte sul Senio, a poche decine di metri dal Sacrario. La loro azione viene descritta come “Operazione Bandiera Bianca”.

<sup>(13)</sup> Vedi pag. 5 di “Venite fuori che la guerra è passata”.

<sup>(14)</sup> Città piccola ma bella e ricca di storia. Tralasciando l’epoca romana, basti pensare alle dinastie rinascimentali che qui si alternarono: gli Estensi, i Da Polenta, gli Sforza. La pagina più bella della storia locale è però stata scritta proprio durante la Seconda Guerra Mondiale, con l’attività a favore degli Ebrei. Alcuni uomini, ad esempio il commissario prefettizio Vittorio Zanzi, si distinsero in modo particolare nella salvezza di questi perseguitati, ma tutta la comunità fu coinvolta. Zanzi fu purtroppo oggetto della missiva delatoria di un non residente che, per quanto generica, determinò il suo allontanamento dalla carica prefettizia. La rimozione segnò la fine del suo impegno a favore non solo degli Ebrei ma anche dei militari alleati. Sotto di lui, Cotignola era diventata un passaggio sicuro per chi voleva attraversare la linea del fronte ed una base per missioni come quella di un giovane ufficiale, De Lorenzo, che salirà poi

la raccolta dei fondi necessari. L'aspetto economico, pur essendo importante, non costituì peraltro il problema principale. Gli ostacoli maggiori furono di natura tecnica, per la difficoltà nel documentare il rispetto della normativa antisismica<sup>(15)</sup>.

Il risultato finale è di alto livello. L'edificio è a pianta e cupola ottagonale. All'esterno i muri sono di mattoni a vista. L'interno (Figure 3, 4, 5 e 6) è spoglio.

La luce proviene dall'alto, tramite sei vetrate policrome poste nella cupola. Le pareti portano ancora i segni della guerra: l'intonacatura è solo parziale, gli stucchi sono vistosamente danneggiati. Si tratta di una scelta estetica precisa e non di trascuratezza: me lo conferma il vicesindaco Rositano Tarlazzi, autentica memoria storica per tutto quanto concerne il Sacrario. L'impressione di un tuffo nel tempo è ancora più viva se, prima di entrare, si contemplan i pannelli fotografici collocati nel Piazzale della Pace antistante l'ingresso. Raffigurano la condizione subito dopo il passaggio del fronte. Il paese è irriconoscibile: opportunamente è stata inserita anche l'inquadratura di uomini che lo attraversano trasportando a spalla tavole cariche di pane appena sfornato. Sono i primi segni di ripresa<sup>(16)</sup>.

Ritorniamo alla descrizione dell'interno. Gli arredi sono ridotti all'essenziale: questo fa risaltare maggiormente le due grandi lapidi di marmo bianco che riportano i nomi dei caduti. Anche le iscrizioni sono sobrie: niente retorica, nessuna ridondanza. Uno stacco netto, rispetto allo stile celebrativo imperante fra le due guerre mondiali<sup>(17)</sup>.

Il portone d'ingresso è stato dotato nel 2006 di un meccanismo di apertura e chiusura automatica. Nel 2005, quando venni per la prima volta in visita, non era ancora possibile garantire un regolare accesso al pubblico. Il Responsabile dei Servizi Culturali, dott. Ballanti, al quale domandai come fare, mi accompagnò personalmente, senza neanche volere conoscere i motivi della mia richiesta. Il Sacrario è motivo di or-

---

alla ribalta delle cronache negli anni sessanta per presunte aspirazioni golpiste. Vedi "Vittorio Zanzi", Edit. Faenza 2005.

<sup>(15)</sup> Il nulla osta per la parte più critica, la torre campanaria, arrivò solo nel 2001, ed un certo risentimento nei confronti della burocrazia traspare dalle pagine di "Cotignola ricorda". Faccio un'osservazione probabilmente sgradita: preferisco vivere in uno Stato dove, sia pure con un appesantimento delle procedure autorizzative, ci si preoccupa che un edificio rimanga in piedi, piuttosto che in uno Stato dove tali problemi vengono trascurati. In effetti, però, bisogna convenire che oltre quindici anni per una risposta definitiva sono troppi.

<sup>(16)</sup> Quegli uomini, che hanno lo sguardo rivolto verso l'obiettivo, sorridono. È una scena bellissima. Per la loro identità vedi pag. 179 di "Venite fuori che la guerra è passata".

<sup>(17)</sup> Sull'evoluzione delle caratteristiche del culto dei caduti di guerra, vedi "Redipuglia", di Lucio Fabi, Edizioni LINT Trieste Srl, Prima edizione 1996. Secondo l'autore, a partire dalla Seconda Guerra Mondiale, lo stile diretto all'esaltazione della vittoria militare ha lasciato il posto ad uno stile più orientato alla pietà nei confronti dei caduti.

goglio, per chi vive qui. È la testimonianza di un periodo terribile ed al tempo stesso è il simbolo della rinascita post-bellica e dello sforzo collettivo che essa richiese: è dedicato ai caduti di guerra, ma la sua finalità non è quella di esaltare la guerra, bensì quella di promuovere la pace.

L'influenza di un Sacrario sul sentimento di appartenenza ad una comunità è qualcosa di difficile da spiegare a parole. La mia sensazione è che, a Cotignola, questa influenza ci sia. Nel corso della mia dilettantesca ricerca ho avvertito le stesse sensazioni che avevo provato visitando Marzabotto e Boves<sup>(18)</sup>. Si tratta di dettagli: la gentilezza di una bibliotecaria, la soddisfazione del titolare di uno studio fotografico locale nel fornire le immagini che corredano il presente articolo. Gesti di cortesia piccoli, ma rivelatori, ai quali va aggiunto il riscontro di iniziative da parte delle istituzioni scolastiche nel mantenere vivo il ricordo<sup>(19)</sup> e di un costante impegno dell'Amministrazione comunale per rendere maggiormente fruibile la struttura. Ho già detto dell'installazione di un comando automatico al portone d'ingresso (la carenza di personale nei piccoli comuni non consente altre soluzioni): proseguo ricordando la convenzione con la Curia per destinare il Sacrario ad iniziative culturali, la convenzione gestionale con l'Associazione per la custodia dei simboli e dei luoghi della memoria, il progetto (da realizzare entro due anni, secondo quanto riferito dall'Assessore alla cultura Maurizio Casadio) di adibire la sagrestia a Museo della Memoria.

Senza l'interesse delle persone, anche il monumento funerario più bello rischia di perdere il suo significato.

### Gli elenchi dei caduti

Nelle lapidi sono riportati i nomi dei residenti morti a Cotignola, dei residenti morti altrove, dei non residenti morti a Cotignola, sempre per cause di guerra.

I cittadini commemorati sono così suddivisi: cinque per i Moti Risorgimentali, tre per la Guerra di Libia (1911-1912), centoventicinque per la Prima Guerra Mondiale, trecentodiciotto per la Seconda Guerra Mondiale, questi ultimi divisi a loro volta in quarantasette militari, dodici partigiani, duecentoquattro civili residenti, cinquantacinque civili non residenti. Colpisce la sproporzione osservabile nel periodo della Se-

---

<sup>(18)</sup> Per i lettori più giovani di ISF preciso che a Marzabotto (BO), nel periodo 29 settembre-5 ottobre 1944, furono sterminate dai nazisti quasi ottocento persone, in massima parte donne e bambini; a Boves (CN), il 19 settembre 1943, i Tedeschi massacrarono quarantacinque civili ed incendiarono la città, replicando i loro crimini nel dicembre dello stesso anno.

<sup>(19)</sup> In occasione del sessantesimo anniversario della Liberazione, gli alunni della scuola elementare di Cotignola hanno fatto una ricerca, intitolata "Angeli del Senio", sui bambini loro concittadini rimasti uccisi. Per consultarla bisogna rivolgersi alla Biblioteca Comunale.



**Figure 5 e 6 – Una veduta d’insieme. Un particolare delle vetrate della cupola**

conda guerra Mondiale: il numero dei civili uccisi sovrasta quello dei militari.

Un primo elenco era stato predisposto nel 1962 ed i nominativi erano stati incisi su lapidi affisse all'esterno di Palazzo Sforza <sup>(20)</sup>. Vennero però segnalate alcune imprecisioni: piccoli errori di trascrizione, incompletezze o, all'opposto, dubbi sull'inclusione di qualche nome. Nel 1994 un componente del comitato per il restauro della ex Chiesa del Pio Suffragio, il sig. Stefano Staffa, si accollò l'incarico di rifare gli elenchi, consultando l'Archivio Anagrafico del Comune. Le parole del diretto interessato meritano di essere riportate: *“Mi accostavo a quei vecchi scaffali dimessi, agli schedari consunti e ingialliti, consultavo i vecchi schedari detti Napoleonici (per la loro origine) con curiosità e rispetto. Chi non ha praticato questi” riti iniziatici” al mistero cartaceo, non può capire il senso e il valore di un pezzo di carta scritta, il significato del segno dell'inchiostro. Forse l'uomo di domani non dovrà più sfogliare queste schede ingiallite o questi registri, perché una meravigliosa “macchina” raccoglierà tutto, tutto ricorderà e catalogherà. Ma ciò sarà possibile solo se l'uomo di ieri con le sue scartoffie avrà annotato nomi e date”* <sup>(21)</sup>.

Ho avuto modo di vedere questi scaffali grazie alla gentilezza della dott.ssa Daniela Merenda, Responsabile dei Servizi Demografici. Raccolgono in ordine alfabetico le schede anagrafiche dal 1886 alla Seconda Guerra Mondiale: insieme ai registri dello Stato Civile, che riportano in ordine cronologico gli atti di nascita, di matrimonio e di morte, costituiscono la memoria della comunità. Sono quasi completamente integri grazie alla lungimiranza di Don Stefano Casadio, che con l'aiuto dei funzionari comunali li nascose durante la guerra. Don Stefano intendeva evitare che i Tedeschi potessero procurarsi elenchi di persone da reclutare: la sottrazione dei documenti li salvò anche dalla

distruzione. Il Municipio, infatti, non ebbe sorte migliore del resto degli edifici.

Il lavoro di Staffa fu prezioso: toccò alla dott.ssa Merenda l'incarico di completarlo. Per ogni nominativo fu ulteriormente verificato il riscontro in un atto dell'Anagrafe o dello Stato Civile: nel caso dei non residenti questo comportò la necessità di estendere la ricerca ad altri comuni ed eventualmente ai registri delle canoniche (i cosiddetti “Stati delle Anime”). Il ricorso ad un metodo rigoroso non esclude l'apporto

della casualità, come capitò ad esempio per il nominativo di Ugo Savorani, un eroe del quale solo fortunatamente Tarlazzi venne a conoscere la storia avventurosa <sup>(22)</sup>. Particolarmente delicata la verifica delle cause di morte per i civili della Seconda Guerra Mondiale: oltre agli elenchi di orfani di guerra delle Prefetture ed a quelli dell'Associazione Nazionale Mutilati Invalidi Civili di Guerra, risultarono importanti gli accertamenti di decesso del 1944-1945, compilati da un medico che aveva lavorato in condizioni estreme. Cerchiamo di calarci nel contesto dell'ultimo anno di guerra. Cotignola era periodicamente colpita fin dal novembre 1944. La popolazione si era ridotta a vivere nelle cantine, rifiutando tenacemente di obbedire all'ordine di sfollamento impartito dai Tedeschi. La situazione sanitaria era disastrosa, i morti aumentavano. L'unico medico rimasto, pur sovrastato dagli impegni clinici, non trascurò i suoi doveri medico legali. Lo spirito di solidarietà degli abitanti fece il resto: non una salma venne lasciata insepolta, anche a rischio della vita di chi la recuperava. Questa è attività di polizia mortuaria. Noi ci siamo disabituati a considerarla per quello che è: un servizio fondamentale.

Dietro agli elenchi dei caduti di Cotignola c'è tanto lavoro, svolto in epoche differenti, sempre con la medesima cura.

*(\*) Dirigente medico I livello presso Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna*

L'autore ringrazia il sig. Francesco Pontone, amministrativo del Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna, per la realizzazione della Figura 1.

<sup>(20)</sup> Il Palazzo Sforza (o Palazzo Sforzesco) fu edificato nel 1376 da Giovanni Attendolo, padre di Muzio Attendolo Sforza. Distrutto durante la seconda Guerra Mondiale, fu ricostruito nel 1961.

<sup>(21)</sup> Vedi “Cotignola ricorda”, pagg.9-10.

<sup>(22)</sup> Ugo Savorani morì in Francia combattendo con i partigiani locali. Una sorte che i suoi concittadini ignorarono fino a quando Tarlazzi, tramite conoscenze personali, non venne a sapere che a Cap d'Ail gli era stata dedicata una strada. Non fu l'unica sorpresa venuta fuori nel corso della compilazione degli elenchi. La guerra creò situazioni strane: mi sono state riferite in forma di confidenza e tali rimarranno.